

Esame del disegno di legge n. 1080
“Conversione in legge del decreto-legge 28 gennaio 2019 n.4, recante
disposizioni urgenti in materia di reddito di cittadinanza e di pensioni”

Audizione dell’Istituto nazionale di statistica
Dott. Roberto Monducci
Direttore del Dipartimento per la produzione statistica

11^a Commissione (Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale)
Senato della Repubblica
Roma, 4 febbraio 2019

Indice

Introduzione	5
1. La povertà in Italia	7
2. Alcune considerazioni sul disegno del Reddito di cittadinanza	8
3. I risultati delle microsimulazioni	10
4. La misurazione statistica e il provvedimento	11
Allegato:	
– Dossier:	
Disegno e stima della platea dei beneficiari del Reddito di cittadinanza secondo il modello di microsimulazione dell'Istat	

Introduzione

In questa audizione l'Istat intende offrire un contributo conoscitivo utile per i lavori di conversione del decreto-legge n.4 del 2019 recante disposizioni urgenti in materia di reddito di cittadinanza e di pensioni. In particolare, il testo si concentrerà sulle misure di Reddito e Pensione di cittadinanza previste nel capo I del decreto-legge.

La necessità di introdurre anche in Italia, come nella maggior parte dei paesi europei, strumenti di protezione sociale di ultima istanza volti a garantire ai cittadini un livello minimo di risorse è da tempo al centro del dibattito pubblico. Nell'ultimo decennio l'eccezionale aumento della povertà assoluta, dovuto alla crisi economica, al contestuale ridursi dei livelli di occupazione e a un sistema di ammortizzatori sociali tradizionalmente orientato verso interventi di stampo assicurativo collegati alla posizione lavorativa, è diventato nell'agenda politica nazionale una questione rilevante. Il fatto, poi, che l'aumento della povertà assoluta si sia verificato anche in anni di ripresa economica ha reso ancora più evidente l'esigenza di interventi.

Durante la scorsa legislatura, l'Istat è già stato auditato in diverse occasioni nell'ambito dei lavori che hanno portato all'introduzione del Reddito di inclusione (REI, introdotto con decreto legislativo 147 del 2017). Il REI prevede per i beneficiari l'erogazione di un assegno monetario associata a servizi personalizzati di assistenza sociale, compreso il sostegno nella ricerca di lavoro per i disoccupati. L'importo massimo è stato fissato a 187,50 euro mensili, moltiplicati per la scala di equivalenza dell'Indicatore della Situazione Economica Equivalente (ISEE) per le famiglie con due o più componenti senza maggiorazioni.

Il Reddito di cittadinanza (RDC), introdotto dal decreto legge in discussione, presenta alcune caratteristiche comuni con il Reddito di inclusione, in particolare l'intento di associare le misure di sostegno del reddito delle famiglie in condizioni economiche di bisogno con l'individuazione di un percorso di inclusione lavorativa, che richiede un potenziamento del sistema di politiche attive del lavoro. L'Istat ha già messo in luce¹ il limitato ruolo che i

¹ Cfr. Audizione dell'8 Luglio 2015 presso la Commissione lavoro del Senato sul decreto legislativo che attua la delega prevista dalla legge n. 183 del 10 Dicembre 2014 (*Jobs Act*) in materia di servizi per il

Centri per l'impiego (Cpi) svolgono nell'attività di ricerca di un'occupazione da parte delle persone disoccupate e il sotto-finanziamento del sistema dei servizi pubblici per l'impiego rispetto alla media europea.

I dati Eurostat sui "servizi per il mercato del lavoro", all'interno dei quali rientrano le spese specificamente destinate ai servizi pubblici per l'impiego, documentano il significativo divario italiano rispetto agli altri principali paesi europei: nel 2015 la spesa risultava in Italia pari allo 0,04% del Pil, rispetto allo 0,36 della Germania, allo 0,25 della Francia e allo 0,14 della Spagna. In termini di spesa per l'insieme di disoccupati e forze lavoro potenziali, si va dai circa 3.700 euro pro-capite spesi dalla Germania, ai 1.300 della Francia, ai 250 della Spagna, ai 100 dell'Italia.

Alle modeste risorse pubbliche investite, corrisponde anche un minore ricorso da parte dei cittadini ai canali istituzionali di ricerca di lavoro. I dati della Rilevazione sulle forze di lavoro, comparabili a livello europeo, mostrano che negli altri paesi i centri pubblici per l'impiego svolgono un ruolo molto più rilevante sul mercato del lavoro. Nel 2017, nel mese precedente l'intervista, ha contattato i centri il 45,2% dei disoccupati nell'Ue28, il 74,5% in Germania, il 58,1% in Francia, il 25,2% in Spagna, il 25,4% in Italia. In Italia è basso anche il corrispondente dato relativo ai centri privati: 14,7% contro, ad esempio, il 28,6% della Spagna.

In questo contesto, i Cpi risultano svolgere un ruolo nevralgico nell'attuazione del provvedimento in discussione e per questo motivo il legislatore ha previsto che una parte consistente del Fondo per il reddito di cittadinanza, per un importo fino a 1 miliardo di euro per gli anni 2019-2021, sia destinata al loro potenziamento.

Il Reddito di cittadinanza, oltre alle caratteristiche comuni, contiene diverse rilevanti novità rispetto al REI. Innanzitutto, viene innalzato in modo consistente il contributo erogato, che arriva a 780 euro, eventualmente moltiplicati per la scala di equivalenza. Inoltre, il disegno del provvedimento introduce la distinzione fra proprietari di casa e inquilini, un trattamento differenziato per le famiglie di anziani e una nuova scala di equivalenza. Tutti

lavoro e politiche attive (AG 177) e l'Audizione del 18 luglio 2018 presso la medesima Commissione contributo all'Indagine conoscitiva sul funzionamento dei servizi pubblici per l'impiego in Italia e all'estero.

questi aspetti sono trattati nel paragrafo 2 del presente contributo e esaminati in dettaglio nel Dossier tecnico allegato.

Nel paragrafo 1 viene offerto un breve quadro dei più recenti dati Istat sulla povertà in Italia, mentre nel paragrafo 3 sono presentate le stime, realizzate con il modello dell'Istat di microsimulazione sulle famiglie FaMiMod, che consentono di valutare il provvedimento sotto il profilo dei costi e del suo impatto in termini di equità. Nel paragrafo conclusivo (par. 4) vengono proposti alcuni elementi di riflessione sull'interazione tra le misure della statistica ufficiale e il provvedimento in oggetto, rilevanti per il raggiungimento di alcuni suoi obiettivi.

1. La povertà in Italia

Nel 2017, 1 milione e 778 mila famiglie (6,9% delle famiglie residenti), nelle quali vivono 5 milioni e 58 mila individui (8,4% dell'intera popolazione), erano in condizione di povertà assoluta. Si tratta del dato più alto dal 2005 (primo anno di rilevazione della povertà assoluta) in termini sia di famiglie sia di singoli individui.

L'incidenza è particolarmente elevata tra i minori e nel Mezzogiorno. Oltre il 46% dei poveri vive in questa ripartizione (2 milioni e 359 mila, pari al 11,4% della popolazione) e, nel complesso del Paese, un povero su quattro è minorenni (1 milione 208 mila, il 12,1% dei minori). Particolarmente vulnerabili risultano anche gli stranieri: una persona straniera su 3 risulta povera (pari a 1 milione e 609 mila individui) mentre è povero un italiano ogni 16 (6,2% dei cittadini italiani pari a 3 milioni e 449 mila individui).

I livelli di povertà assoluta si mantengono elevati per le famiglie con cinque o più componenti (17,8%), soprattutto se coppie con tre o più figli (15,4%). Nel lungo periodo la crescita della povertà assoluta è più marcata tra le famiglie numerose: per quelle con 4 componenti l'incidenza passa da 2,2% del 2005 a 10,2% del 2017; per quelle con almeno 5 componenti da 6,3% (del 2005) a 17,8%. Dal 2013 peggiorano anche le condizioni delle famiglie con un figlio minore: per questa tipologia familiare, l'incidenza della povertà assoluta è arrivata al 9,5%, rafforzando il trend di crescita consistente iniziato nel 2013 (l'incidenza era pari al 3,6% nel 2012).

Più in generale si può affermare che la crisi economica ha determinato un profondo cambiamento nella mappa della povertà soprattutto in termini

generazionali. Se l'incidenza della povertà tra i minori è triplicata tra il 2005 e il 2017 (passando dal 3,9 al 12,1%), quella tra le persone con più di 65 anni è rimasta sostanzialmente stabile intorno al 4,5%. D'altro canto si è attenuata la concentrazione della povertà nel Mezzogiorno anche e soprattutto per l'effetto della presenza degli stranieri al Nord.

Un altro aspetto rilevante, ricordato anche in occasione dell'Audizione dell'Istat sulla legge di bilancio per il 2019², è il titolo di godimento dell'abitazione delle famiglie in povertà assoluta. Si stima che il 43,7% di esse abiti in una casa in affitto mentre il corrispondente dato riferito alle famiglie non in povertà assoluta è pari al 15,2%. La quota di famiglie affittuarie in povertà assoluta è più elevata nei centri metropolitani (64,1%) e nel Nord del Paese (50,6%). La spesa media effettiva per affitto delle famiglie in povertà assoluta è di 310 euro (357 euro Nord; 384 Centro; 230 Mezzogiorno).

Le famiglie in povertà assoluta che non vivono in abitazioni in affitto (56,3%) si dividono in due sottogruppi: quelle che abitano in case di proprietà (40,7%) e quelle che hanno case in usufrutto o in uso gratuito (15,6%). Tra le famiglie che vivono in una casa di proprietà quasi una su cinque paga un mutuo, il cui importo mensile medio è 525 euro (564 euro Nord; 480 euro Centro, 387 euro Mezzogiorno).

2. Alcune considerazioni sul disegno del Reddito di cittadinanza

Il RDC distingue fra la generalità delle famiglie e quelle formate solo da individui di età superiore ai 67 anni, per le quali il beneficio è denominato Pensione di cittadinanza.

I requisiti di accesso al RDC, come nel caso del REI, si basano principalmente sull'ISEE. Si tiene, così, conto non solo del reddito, ma anche della ricchezza familiare (finanziaria e immobiliare). Il provvedimento prevede, poi, ulteriori condizioni di accesso riferite al patrimonio immobiliare, alla ricchezza familiare e al possesso di particolari beni mobili.

² Cfr. Audizione del 12 novembre 2018 presso le Commissioni riunite V Commissione "Bilancio, tesoro e programmazione" della Camera dei Deputati e la 5ª Commissione "Bilancio" del Senato della Repubblica sull'attività conoscitiva preliminare all'esame del disegno di legge recante bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2019 e bilancio pluriennale per il triennio 2019-2021 (C. 1334 Governo).

Dal RDC sono escluse le famiglie di immigrati extra-comunitari con permesso di soggiorno, se residenti in Italia da meno di dieci anni, e tutte quelle (composte anche di soli italiani) che non hanno vissuto in Italia continuativamente negli ultimi due anni. Inoltre, i giovani di età inferiore ai 26 anni non coniugati e senza figli, fanno parte del nucleo familiare dei genitori, anche se non conviventi, se sono a loro carico ai fini Irpef.

La misura prevede un'erogazione massima mensile, per una persona sola, di 780 euro ottenuto come somma di due componenti. La prima è pari ad un massimo di 500 euro per la generalità delle famiglie e a 630 euro per quelle composte soltanto da anziani di età superiore a 67 anni. Per le famiglie di due o più componenti, il valore della soglia è aumentato moltiplicandolo per la scala di equivalenza introdotta dal dispositivo. La seconda componente consiste in un contributo per le spese di affitto delle famiglie con membri non tutti anziani, pari all'ammontare del canone annuo fino ad un importo massimo di 280 euro mensili che, a differenza della componente reddituale, non viene moltiplicato per la scala di equivalenza e quindi non varia al variare della numerosità familiare. Per le famiglie di inquilini formate soltanto da anziani, l'importo massimo del contributo per l'affitto è di 150 euro. Per le famiglie proprietarie della casa di abitazione è previsto un contributo per le eventuali spese di mutuo pari a 150 euro al mese, anche questo non moltiplicato per la scala di equivalenza.

È opportuno richiamare alcune caratteristiche della scala di equivalenza adottata nel provvedimento. Questa è pari a uno, in caso di singolo componente, ed è poi aumentata di 0,4 per ogni maggiorenne e di 0,2 per ogni minorenne appartenente al nucleo familiare, fino al raggiungimento di un valore massimo di 2,1. Di contro le scale di equivalenza ISEE o quella applicata al REI prevedevano un tetto massimo rispettivamente pari a 5,3 e 5.

Nella nuova scala di equivalenza, inoltre, non sono previste maggiorazioni né in caso di nuclei familiari con tre o più figli a carico né in caso di componenti con disabilità media, grave o non autosufficienti seppur queste condizioni siano prese in considerazione nel calcolo dell'ISEE facilitando l'accesso alla misura delle famiglie con disabili.

3. I risultati delle microsimulazioni

Secondo le stime prodotte dal modello di microsimulazione dell'Istat FaMiMod, sotto l'ipotesi di un tasso di utilizzo (take up) del provvedimento pari all'85% del totale teorico delle famiglie interessate, il beneficio potrebbe interessare un milione 308 mila famiglie e due milioni e 706 mila individui, con un importo annuo medio per famiglia pari a 5 mila 45 euro, corrispondente al 66,7% del reddito familiare, e un costo totale pari a 6,6 miliardi di euro su base annua.

Tra le famiglie potenzialmente beneficiarie si stima che 752 mila vivano nel Mezzogiorno, 333 mila al Nord e 222 mila al Centro. Calcolando le relative incidenze, si stima che le famiglie beneficiarie del RDC siano il 9,0% delle famiglie residenti nel Mezzogiorno, il 4,1% al Centro e il 2,7% al Nord. Le diverse quote per ripartizione riflettono solo parzialmente, e con un'intensità diversa riconducibile in parte al disegno del provvedimento, quelle stimate per la povertà assoluta: nel 2017 l'incidenza della povertà assoluta tra le famiglie era pari al 10,3% nel Mezzogiorno, al 5,4% al Nord e al 5,1% al Centro.

Considerata la diversa composizione delle famiglie beneficiarie nelle tre aree territoriali, il sussidio per famiglia, su base annua, è pari in media a 5 mila 176 euro nel Mezzogiorno (68,4% del reddito familiare del nucleo richiedente), a 4 mila 837 euro al Nord (66,0% del reddito) e a 4 mila 912 euro al Centro (61,9% del reddito).

I singoli costituiscono il 47,9% delle famiglie beneficiarie del RDC (626 mila) e riceveranno, in media, un sussidio annuo di 4 mila 469 euro (82,1% del reddito).

Le coppie con figli minorenni sono circa 260 mila (il 19,6% delle famiglie beneficiarie) e percepiranno, in media, 6 mila 470 euro, quindi meno delle coppie con figli tutti adulti (che percepiranno 7 mila 41 euro) per effetto delle scale di equivalenza.

Fra i destinatari del RDC, i nuclei familiari composti da soli cittadini italiani sono un milione 56 mila, circa l'81% del totale delle famiglie beneficiarie, mentre quelli formati da soli stranieri, cittadini dell'UE ed extra-comunitari, sono 150 mila (11,5%). Di queste ultime, quelle di soli cittadini extra-comunitari sono 95 mila (7,3%). Le famiglie miste di italiani e stranieri sono 102 mila (7,8%).

Del milione e 791 mila destinatari del RDC in età da lavoro (16-64 anni), 613 mila sono persone in cerca di occupazione (il 22,7% del totale) e 428 mila sono occupati (il 15,8%). Tra le persone inattive, è rilevante la presenza delle casalinghe: 422 mila persone (il 23,6% del totale).

Tre beneficiari in età da lavoro su cinque (più precisamente il 62,5%, pari a un milione 120 mila persone) hanno conseguito il diploma della scuola media inferiore e il 13,4% (241 mila) ha al massimo la licenza elementare. Il 30,9% (553 mila) possiede un diploma di scuola media superiore e il 6,6% (circa 120 mila) ha un diploma universitario, una laurea o un titolo di studio post-universitario.

Infine, complessivamente, l'85% dei beneficiari sono italiani mentre gli stranieri rappresentano poco meno dell'11%, in virtù delle modalità previste di erogazione del contributo.

Una valutazione complessiva dell'impatto della manovra può essere effettuata ricorrendo ai principali indicatori di distribuzione. Osservando l'Indice di concentrazione del Gini, per il quale valori vicino allo 0 indicano una distribuzione egualitaria, risulta che il RDC determinerebbe una riduzione della disuguaglianza nella misura di 0,2 punti percentuali dell'indice di Gini, che passerebbe da 30,1 a 29,9%.

4. La misurazione statistica e il provvedimento

La condizione di povertà assoluta è, come noto, definita in base a una spesa per consumi pari o inferiore a quella stimata come minima necessaria per acquisire un paniere di beni e servizi che, nel contesto italiano e per una famiglia con determinate caratteristiche, è considerato essenziale per uno standard di vita minimamente accettabile. Questa spesa minima rappresenta la cosiddetta soglia di povertà assoluta. L'Istat calcola tante soglie quante sono le combinazioni tra 38 diversi tipologie di famiglie (definite a seconda del numero e dell'età dei componenti), 3 tipi di comune di residenza (Centro area metropolitana, periferia area metropolitana e comuni con 50.001 abitanti e più, altri comuni fino a 50.000 abitanti) e le 3 macro ripartizioni geografiche.

La soglia più bassa è stimata pari a 497 euro mensili di spese per i consumi di una famiglia con un unico componente di oltre 75 anni di età residente in un piccolo comune del Mezzogiorno, mentre la soglia più alta è pari a 2.010 euro di spese per consumi per una famiglia di 5 componenti (due ragazzi tra gli 11

e i 17 anni e tre adulti tra i 18 e i 59 anni) residente nel centro di un'area metropolitana del Nord del Paese.

In questo contesto, il RDC si configura come una misura di contrasto alla povertà assoluta ma, nella sua definizione operativa e applicazione, si riferisce ad una platea in parte diversa da quella misurata in base ai criteri ora indicati.

Alla luce degli standard internazionali e comunitari in materia di concetti, definizioni e classificazioni, un punto di attenzione è quello relativo alla definizione di persona in cerca di occupazione, che è da tempo armonizzata nei diversi sistemi statistici nazionali e nel Sistema statistico europeo.

Nella relazione tecnica allegata al decreto-legge il provvedimento è atteso produrre effetti sul tasso di partecipazione e sul tasso di disoccupazione, trasformando una parte della popolazione inattiva in disoccupata (e quindi in cerca di lavoro). Affinché ciò avvenga è necessario che il legislatore tenga presente la definizione statistica di persona disoccupata concordata nelle sedi internazionali.

Entrando più nello specifico, nel decreto-legge l'erogazione del beneficio è condizionata alla dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro e, successivamente, allo svolgimento di concrete azioni di ricerca di un impiego secondo modalità definite nel Patto per il lavoro sottoscritto dal beneficiario e attraverso piattaforme digitali dedicate.

Ai fini statistici, un'azione di ricerca di lavoro è considerata attiva se volta a trovare un'offerta di lavoro e non, ad esempio, un corso di formazione. In particolare, il concetto di ricerca attiva già utilizzato dall'Istat concorre alla classificazione degli individui in occupati/disoccupati/inattivi³ ed è misurato attraverso una batteria di possibili azioni di ricerca. In questo ambito, dunque, la consultazione della piattaforma per la ricerca di un impiego identifica un'azione ulteriore rispetto a quanto già rilevato nell'alveo della statistica ufficiale, ma solo nelle ipotesi in cui tale piattaforma venga utilizzata per

³ Secondo le definizioni internazionali (in particolare Eurostat) gli individui campionati dalla Rilevazione continua sulle forze di lavoro si classificano come in cerca di occupazione (o disoccupate) in presenza delle seguenti condizioni (contemporaneamente presenti):

1. non essere occupato (è occupato chi nella settimana di indagine ha svolto almeno un'ora di lavoro per la quale si percepisce un guadagno);
2. aver cercato attivamente lavoro nelle ultime 4 settimane;
3. essere disponibile a iniziare un lavoro entro due settimane dalla settimana di indagine.

cercare un lavoro, non anche nelle ipotesi di rivolgersi alla stessa per cercare opportunità di formazione.

Poter distinguere operativamente fra queste diverse ipotesi, assicurando in tal modo un elevato livello di coerenza, potrebbe essere rilevante ai fini della confrontabilità delle informazioni e, di conseguenza, del monitoraggio della misura. Più in dettaglio, potrebbe essere utile una modifica dell'art. 4 del provvedimento evidenziando la necessità per il beneficiario di consultare quotidianamente la piattaforma digitale prevista quale supporto nella ricerca attiva di lavoro, verificando la presenza di nuove offerte di lavoro.

Le simulazioni effettuate consentono di stimare l'area dei beneficiari che potrebbe transitare nella ricerca attiva di lavoro. Il provvedimento vincola l'erogazione del beneficio alla dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro da parte dei componenti il nucleo familiare maggiorenni e i minori di 65. Inoltre, esclude dall'obbligo alcune categorie tra cui gli studenti, i titolari di pensione diretta o coloro che abbiano carichi di cura⁴ (art. 4 commi 2 e 3).

Osservando la distribuzione per condizione prevalente dei beneficiari stimati dal modello FaMiMod e tenendo conto, per quanto possibile nel modello, delle caratteristiche di esclusione, si può stimare che circa 470 mila individui attualmente inattivi potrebbero transitare nell'offerta effettiva di lavoro sulla base di quanto disposto dal provvedimento in relazione alla obbligatorietà della ricerca attiva di lavoro.

⁴ Più nello specifico: sono esclusi coloro che frequentano corsi di studio o formazione, le persone con più di 65 anni, i titolari di pensione di cittadinanza o di pensione diretta, i disabili e i componenti con carichi di cura nei confronti di minori di 3 anni, disabili e persone non autosufficienti

Dossier

**Disegno e stima della platea dei beneficiari del Reddito di
cittadinanza secondo il modello di microsimulazione dell'Istat**

**11^a Commissione (Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale)
Senato della Repubblica**

Roma, 4 febbraio 2019

1. IL REDDITO DI CITTADINANZA NEL DECRETO LEGGE N. 4 DEL 28 GENNAIO 2019

Il Reddito di cittadinanza (RDC) da un lato richiama alcune disposizioni della normativa dell'Indicatore della Situazione Economica Equivalente (ISEE) e del Reddito di inclusione (REI); dall'altro introduce innovazioni rilevanti che includono, oltre ad importi più consistenti, anche la distinzione fra proprietari e inquilini, il trattamento differenziato per le famiglie di anziani e una nuova scala di equivalenza. L'insieme di questi aspetti configura un'articolazione del disegno più complessa rispetto al REI.

Il disegno del RDC introduce una scala di equivalenza diversa da quelle presenti in letteratura, da quella dell'OECD e anche da quella ISEE, utilizzata per il REI. Una scala di equivalenza consiste in un insieme di parametri che sono utilizzati per derivare dal reddito familiare *monetario* un reddito *equivalente*, che consente di comparare il tenore di vita di famiglie di diversa numerosità e composizione¹. La nuova scala di equivalenza si caratterizza per attenuare - rispetto al REI e anche rispetto alla scala dell'OECD- l'impatto di una maggiore dimensione familiare sull'importo del RDC.

I requisiti di accesso al RDC, come nel caso del REI, si basano sull'Indicatore dell'ISEE e, quindi, tengono conto non solo del reddito, ma anche della ricchezza familiare (finanziaria e immobiliare). Il RDC esclude tutte le famiglie che non hanno vissuto in Italia continuativamente negli ultimi due anni e quelle di immigrati extra-comunitari con permesso di soggiorno residenti in Italia da meno di dieci anni. Inoltre, i giovani di età inferiore ai 26 anni non coniugati e senza figli, fanno parte del nucleo familiare dei genitori, anche se non conviventi, quando sono a loro carico ai fini Irpef.

¹ Variazioni anche piccole dei parametri delle scale di equivalenza possono produrre risultati molto diversi in termini di distribuzione del reddito e della povertà.

Prospetto 1 Caratteristiche principali del disegno del RDC

	Calcolo del beneficio		Criteri di accesso economici			
	Componente reddituale	Contributo max affitto/mutuo	ISR/scala RDC	ISEE anno	Patrimonio immobiliare (escl. 1ma casa)	Ricchezza finanziaria
INQUILINI NON TUTTI ANZIANI	500 x 12 = 6.000 x scala di equivalenza meno: reddito ISR (senza franchigie)	280 x 12 = 3.360	6.000	9.360	30.000	6.000 + 2.000 per ogni componente successivo al primo (fino ad un importo massimo di 10.000 + 1.000 per ogni figlio successivo al secondo + 5.000 per ogni disabile)
INQUILINI TUTTI ANZIANI	630 x 12 = 7.560 x scala di equivalenza meno: reddito ISR (senza franchigie)	150 x 12 = 1.800	7.560	9.360	30.000	6.000 + 2.000 per ogni componente successivo al primo (fino ad un importo massimo di 10.000 + 1.000 per ogni figlio successivo al secondo + 5.000 per ogni disabile)
PROPRIETARI NON TUTTI ANZIANI	500 x 12 = 6.000 x scala di equivalenza meno: reddito ISR (senza franchigie)	150 x 12 = 1.800	6.000	9.360	30.000	6.000 + 2.000 per ogni componente successivo al primo (fino ad un importo massimo di 10.000 + 1.000 per ogni figlio successivo al secondo + 5.000 per ogni disabile)
PROPRIETARI TUTTI ANZIANI	630 x 12 = 7.560 x scala di equivalenza meno: reddito ISR (senza franchigie)	150 x 12 = 1.800	7.560	9.360	30.000	6.000 + 2.000 per ogni componente successivo al primo (fino ad un importo massimo di 10.000 + 1.000 per ogni figlio successivo al secondo + 5.000 per ogni disabile)

Il disegno del RDC

L'importo massimo del RDC risulta dalla somma di due componenti (Prospetto 1):

- (i) per i redditi familiari al di sotto di una soglia di accesso, un'integrazione fino a 500 euro al mese per la generalità delle famiglie e a 630 euro per quelle composte soltanto da anziani di età superiore a 67 anni. Per le famiglie di due o più componenti, il valore della soglia è aumentato moltiplicandolo per la nuova scala di equivalenza.
- (ii) un contributo per le spese di affitto delle famiglie di inquilini non tutti anziani, pari all'ammontare del canone annuo fino ad un importo massimo di 280 euro mensili che, a differenza della componente reddituale, non viene moltiplicato per la scala di equivalenza e quindi non varia al variare della numerosità familiare. Per le famiglie di inquilini formate soltanto da anziani, l'importo massimo del contributo per l'affitto è di 150 euro. Per le famiglie proprietarie della casa di abitazione è previsto un contributo per le eventuali spese di mutuo pari a 150 euro al mese, anche questo non moltiplicato per la scala di equivalenza.

Come misura del reddito familiare dei richiedenti, il RDC utilizza l'indicatore della situazione reddituale (ISR) previsto dalla normativa dell'ISEE, senza tuttavia considerare le franchigie previste (per esempio per il 75% delle spese di affitto e il 20% dei redditi da lavoro e da pensione)² e senza applicare, come si è già detto, la scala di equivalenza ISEE.

Oltre ad un ISR inferiore alla soglia prevista per la componente reddituale, sono previste ulteriori condizioni di accesso:

- (i) un ISEE non superiore a 9.360 euro annui;
- (ii) patrimonio immobiliare diverso dalla casa di abitazione non superiore a 30.000 euro;
- (iii) ricchezza finanziaria non superiore a 6.000 euro, aumentati di 2.000 euro per ogni componente successivo al primo (fino ad un importo massimo di 10.000, aumentato di 1.000 per ogni figlio successivo al secondo e di 5.000 per ogni disabile);
- (iv) limiti al possesso di automobili, motoveicoli, imbarcazioni da diporto o navi.

² Riguardo alla definizione di reddito il decreto cita soltanto il comma 2 dell'articolo 4 del Dpcm n. 159/2013 (normativa ISEE) ma non quelli successivi, escludendo quindi dal calcolo le franchigie previste dai successivi commi 3 e 4.

La scala di equivalenza effettiva del RDC

I parametri della scala utilizzata per il RDC risultano dalla somma dei seguenti coefficienti individuali:

- (i) 1 per il primo adulto (18 anni o più);
- (ii) 0,4 per ogni altro adulto;
- (iii) 0,2 per ogni minore (meno di 18 anni).

La somma non può superare il valore massimo di 2,1. Inoltre, diversamente dalla scala ISEE, non sono previste maggiorazioni per i componenti con disabilità (Prospetto 2).

Prospetto 2 - Scale di equivalenza ISEE e RDC (a), per alcune tipologie familiari di componenti - Anno 2017

NUMERO COMPONENTI	Scala ISEE	Scala RDC nominale	Scala RDC effettiva	Importo massimo RDC
UNO				
Un adulto	1,00	1,00	1,00	780
DUE				
Due adulti	1,57	1,40	1,26	980
Un adulto e un minore	1,57	1,20	1,13	880
TRE				
Tre adulti	2,04	1,80	1,51	1.180
Due adulti e un minore	2,04	1,60	1,38	1.080
QUATTRO				
Quattro adulti	2,46	2,10	1,71	1.330
Tre adulti e un minore	2,46	2,00	1,64	1.280
Due adulti e due minori	2,46	1,80	1,51	1.180
CINQUE				
Cinque adulti	2,85	2,10	1,71	1.330

Fonte: Istat, modello di microsimulazione FaMiMod

(a) Per il RDC, si considerano famiglie di inquilini non tutti anziani.

Le differenze rispetto alle scale di equivalenza più note, come quella del ISEE e dell'OECD, sono le seguenti:

- (i) la riduzione dei coefficienti individuali dei minori e degli adulti oltre il primo;
- (ii) il vincolo di 2,1 come valore massimo della scala di equivalenza;
- (iii) l'applicazione della scala di equivalenza alla sola componente reddituale (il contributo per l'affitto di 280 euro e quello per il mutuo non variano al variare del numero di componenti).

Si noti che, poiché il contributo massimo per le spese di affitto o di mutuo non varia al variare del numero di componenti, la scala di equivalenza effettiva, che si ottiene

dividendo per 780 gli importi massimi del RDC per le diverse tipologie familiari, è inferiore rispetto a quella nominale, soprattutto per le famiglie di inquilini, per quelle più numerose e, fra queste, quelle con minori.

2. RISULTATI DELLE MICROSIMULAZIONI

La distribuzione dei benefici del RDC per le famiglie e gli individui

Gli effetti del RDC sono stati stimati con il modello di microsimulazione dell'Istat FaMiMod realizzato a partire da un campione di famiglie residenti in Italia, quelle che forniscono informazioni per l'indagine sul reddito e le condizioni di vita (EU-SILC)³.

Nel modello si è cercato di replicare tutti i dettagli contenuti nel provvedimento che, data l'articolazione, hanno necessariamente richiesto l'introduzione di alcune ipotesi semplificatrici⁴.

Secondo le stime del modello (Tavola 1), nell'ipotesi di un tasso di utilizzo (*take up*) del provvedimento pari all'85% del totale teorico delle famiglie beneficiarie, il RDC potrebbe interessare un milione 308 mila famiglie⁵ e due milioni e 708 mila individui, con un beneficio medio per famiglia pari a 5.045 euro, corrispondente al 66,7% del reddito familiare, per una spesa complessiva di 6,6 miliardi di euro su base annua.

Tra le famiglie beneficiarie, 752 mila vivono nel Mezzogiorno, 333 mila al Nord e 222 mila al Centro. L'analisi della quota delle famiglie beneficiarie sul totale delle famiglie residenti evidenzia come la quota attesa di famiglie beneficiarie del RDC sia pari al 9,0% delle famiglie nel Mezzogiorno, 4,1% al Centro e 2,7% al Nord. Le diverse quote per ripartizione riflettono solo parzialmente, e con un'intensità diversa riconducibile in parte al disegno del provvedimento, quelle stimate per la povertà assoluta: nel 2017 l'incidenza della povertà assoluta tra le famiglie era pari al 10,3% nel Mezzogiorno, 5,4% al Nord e 5,1% al Centro.

Data la diversa composizione delle famiglie beneficiarie per area territoriale, il sussidio per famiglia beneficiaria, su base annua, nel Mezzogiorno è pari in media a 5 mila 176 euro (68,4% del reddito familiare del nucleo richiedente). Nel Nord, il beneficio medio è pari a 4 mila 837 euro (66,0% del reddito) mentre nel Centro è di 4 mila 912 euro (61,9% del reddito).

³ Per le caratteristiche del modello FaMiMod e le ipotesi di scenario adottate per le microsimulazioni, cfr. la Nota metodologica.

⁴ Si veda la Nota metodologica.

⁵ La Relazione tecnica allegata al D.l. n.4/2019 stima, sempre nell'ipotesi di un *take up* dell'85%, che le famiglie beneficiarie saranno un milione e 248 mila.

Tavola 1 - Famiglie beneficiarie, beneficio medio annuo e beneficio totale per ripartizione geografica, tipologia familiare e cittadinanza - Anno 2018

	Famiglie beneficiarie	Quota di famiglie beneficiarie (a) (%)	Beneficio medio per famiglia (b) (euro)	Beneficio familiare sul reddito (b) (%)	Beneficio totale (milioni di euro)	Beneficio totale (ripartizione %)
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA						
Nord	333	2,67	4.837	66,1	1.613	24,4
Centro	222	4,12	4.912	62,0	1.091	16,5
Mezzogiorno	752	9,04	5.176	68,4	3.894	59,0
TIPOLOGIA FAMILIARE						
Singoli	626	7,25	4.469	82,1	2.800	42,4
Coppie senza figli	146	2,62	4.190	44,4	613	9,3
Coppie con figli minorenni	257	4,73	6.470	64,8	1.660	25,2
Coppie con figli adulti	65	1,88	7.041	70,2	456	6,9
Monogenitori con figli minorenni	99	12,07	5.142	59,2	507	7,7
Monogenitori con figli adulti	76	5,19	5.234	60,5	400	6,1
Due o più nuclei	7	2,73	6.332	68,7	46	0,7
Altra tipologia	32	5,50	3.688	39,3	117	1,8
CITTADINANZA						
Italiane	1.056	4,42	4.915	62,4	5.190	78,6
Miste: almeno un italiano	102	9,35	5.104	46,7	523	7,9
Straniere con almeno un cittadino EU	55	12,87	5.869	178,9	322	4,9
Extracomunitarie	95	11,34	5.946	215,3	564	8,5
Totale	1.308	4,99	5.045	66,7	6.600	100,0

Fonte: Istat, modello di microsimulazione FaMiMod

(a) Per 100 famiglie con le stesse caratteristiche.

(b) Solo famiglie beneficiarie.

Le tipologie familiari maggiormente interessate dalla misura sono due: quelle con un solo componente, che per effetto della scala di equivalenza hanno una soglia di accesso al beneficio relativamente più alta, e quelle con redditi più bassi. Il 12,1% dei monogenitori con figli minori riceverà il RDC, per un importo medio di 5 mila 142 euro l'anno. Oltre ai monogenitori con figli minori, le tipologie familiari relativamente più coinvolte sono i singoli (7,2% di beneficiari), i monogenitori con figli adulti (5,2%) e le coppie con figli minori (4,7%).

I singoli costituiscono il 47,9% delle famiglie beneficiarie del RDC (626 mila) e riceveranno, in media, un sussidio di 4 mila 469 euro l'anno (82,1% del reddito). Le coppie con figli minorenni sono circa 260 mila (il 19,6% delle famiglie beneficiarie) e percepiranno, in media, 6 mila 470 euro, un sussidio inferiore a quello delle coppie con figli tutti adulti (7 mila 41 euro), che hanno, a parità di numero di componenti, una scala di equivalenza più alta (e, quindi, sussidi più generosi a parità di reddito).

Fra i destinatari del RDC, i nuclei familiari composti da soli cittadini italiani sono un milione 56 mila, circa l'81% del totale delle famiglie beneficiarie, mentre quelli formati da soli stranieri, cittadini dell'UE ed extra-comunitari, sono 150 mila (11,5%). Di queste

ultime, quelle di soli cittadini extra-comunitari sono 95 mila (7,3%). Le famiglie miste di italiani e stranieri sono 102 mila (7,8%).

Beneficeranno del RDC il 4,4% del totale di famiglie di soli italiani, l'11,3% di quelle formate da soli extra-comunitari, il 12,9% di quelle di stranieri con almeno un cittadino dell'UE e, infine, il 9,3% di quelle miste di italiani e stranieri.

Secondo le stime del modello FaMiMod, beneficeranno del RDC due milioni e 708 mila individui (Tavola 2). Di questi, l'87,6% (2 milioni 370 mila persone) sono italiani, mentre gli stranieri sono il 12,3% (330 mila, di cui 228 mila extra-comunitari, che costituiscono l'8,4% dei beneficiari).

Tavola 2 - Individui beneficiari per classi di età, titolo di studio, condizione lavorativa e cittadinanza - Anno 2018

	Reddito di cittadinanza		
	Migliaia	% di riga (a)	% di colonna (b)
CLASSI DI ETÀ			
<16	515	6,0	19,0
16-24	278	5,2	10,3
25-34	369	5,6	13,6
35-44	423	5,0	15,6
45-54	420	4,2	15,5
55-64	332	4,2	12,3
65 e più	369	2,7	13,7
TITOLO DI STUDIO			
<16	515	6,0	19,0
Elementare o nessuno	483	5,1	17,8
Media inferiore	977	6,4	36,1
Media superiore	604	3,2	22,3
Laurea o più	128	1,5	4,7
CONDIZIONE PREVALENTE			
<16	515	6,0	19,0
Occupati	428	1,7	15,8
Disoccupati	613	18,0	22,7
Studenti	184	4,5	6,8
Ritirati dal lavoro	224	2,1	8,3
Casalinghe e altro	679	8,1	25,1
Inabili al lavoro (c)	63	9,6	2,3
CITTADINANZA			
Italiana	2.370	4,2	87,6
Unione Europea	105	9,0	3,9
Extracomunitari	228	9,1	8,4
Totale	2.706	4,5	100,0

Fonte: Istat, modello di microsimulazione FaMiMod

(a) Per 100 individui con le stesse caratteristiche.

(b) Per 100 individui beneficiari.

(c) Meno di 50 casi campionari.

Del milione e 791 mila destinatari del RDC in età da lavoro (16-64 anni), il 62,5% (circa un milione 120 mila) ha come più alto titolo di studio il diploma della scuola media inferiore (Tavola 3). Di questi, coloro che hanno soltanto la licenza elementare o nessun titolo sono il 13,4% (241 mila). Il 30,9% dei beneficiari in età da lavoro (553 mila) ha il diploma di scuola media superiore e solo il 6,6% (circa 120 mila) ha un diploma universitario, la laurea o un titolo di studio post-universitario. Fra i beneficiari in età da lavoro, inoltre, i disoccupati sono il 33,5% (600 mila persone), le casalinghe il 23,6% (422 mila) e gli occupati 23,9% (428 mila).

Tavola 3 - Individui beneficiari in età da lavoro (16-64 anni) per classi di età, titolo di studio, condizione lavorativa e cittadinanza - Anno 2018

	Reddito di cittadinanza		
	Migliaia	% di riga (a)	% di colonna (b)
CLASSI DI ETÀ			
16-24	247	5,3	13,8
25-34	369	5,6	20,6
35-44	423	5,0	23,6
45-54	420	4,2	23,5
55-64	332	4,2	18,5
TITOLO DI STUDIO			
Elementare o nessuno	241	12,1	13,5
Media inferiore	878	7,6	49,0
Media superiore	553	3,3	30,9
Laurea o più	119	1,6	6,7
CONDIZIONE PREVALENTE			
Occupati	428	1,8	23,9
Disoccupati	600	17,9	33,5
Studenti	161	4,7	9,0
Ritirati dal lavoro (c)	41	3,2	2,3
Casalinghe e altro	465	10,1	26,0
Inabili al lavoro (c)	51	10,3	2,8
	45	11,21	2,51
CITTADINANZA			
Italiana	1.479	4,4	82,6
Unione Europea (c)	94	8,4	5,3
Extracomunitari	215	8,8	12,0
Totale	1.791	4,8	100,0

Fonte: Istat, modello di microsimulazione FaMiMod

(a) Per 100 individui con le stesse caratteristiche.

(b) Per 100 individui beneficiari.

(c) Meno di 50 casi campionari.

Gli indicatori di disuguaglianza registrano una riduzione della disparità di reddito (Tavola 4). L'indice di Gini diminuisce al di sotto dei 30 punti percentuali.

Tavola 4 - Indicatori di disuguaglianza (a) – Anno 2018

(valori per 100)

INDICATORI DI DISEGUAGLIANZA	Legislazione vigente	Nuovo Reddito di cittadinanza
Coefficiente di variazione	63,2	62,9
Gini	30,1	29,9
Theil	16,1	15,8
Deviazione logaritmica media	16,2	15,7
Atkinson (e = 0.5)	7,9	7,6
Atkinson (e = 1)	14,9	14,5
Atkinson (e = 1.5)	23,8	22,4
Atkinson (e = 2)	40,2	37,3

Fonte: Istat, modello di microsimulazione FaMiMod

(a) Gli indicatori sono calcolati utilizzando gli individui come unità statistiche, sulla base del reddito equivalente della famiglia di appartenenza.

Il costo su base annua

Secondo la Relazione Tecnica allegata al decreto, che come si è detto ipotizza un *take up* dell'85%, nel 2019 saranno necessari 5,620 milioni di euro per il finanziamento di nove mensilità del RDC (più altri 274 milioni per il proseguimento del Reddito di Inclusione nei primi tre mesi dell'anno, per quei beneficiari del REI che non avranno diritto al RDC). Il costo annualizzato del RDC nel 2019 è quindi valutabile, moltiplicando per 12/9 la somma indicata nella Relazione Tecnica, in circa 7,493 milioni di euro.

Nel 2019 il costo totale del RDC, nell'ipotesi di *take up* all'85%, è stimato dal modello di microsimulazione FaMiMod in circa 6,600 milioni di euro su base annua.

NOTA METODOLOGICA

Il modello di microsimulazione FaMiMod dell'Istat

I modelli di microsimulazione hanno l'obiettivo primario di studiare gli effetti delle politiche redistributive. Il principale vantaggio di tali modelli, rispetto agli altri metodi disponibili, è l'utilizzo di informazioni contenute in un campione di individui e famiglie rappresentativo della popolazione. Questo approccio è chiaramente superiore a quello basato su "figure-tipo", che di fatto costituiscono un elenco limitato di esempi delle possibili conseguenze di una politica. I risultati delle microsimulazioni non sono perfettamente comparabili con gli aggregati di Contabilità Nazionale, che includono redditi che non è possibile rilevare con indagini o da fonti amministrative.

Le stime presentate in questo Dossier sono ottenute con il modello di microsimulazione FaMiMod dell'Istat⁶, che consente di replicare il funzionamento del sistema di tasse e benefici per ciascun individuo di un campione rappresentativo delle famiglie residenti in Italia. Il modello è basato sull'utilizzo congiunto dei dati amministrativi del Ministero delle Finanze e dell'indagine Istat sui redditi e le condizioni di vita (Eu-Silc)⁷.

FaMiMod appartiene alla classe dei modelli di microsimulazione statici, che stimano gli effetti "d'impatto" delle politiche a parità di altri fattori (*coeteris paribus*). Sono quindi ignorate eventuali modifiche del comportamento degli individui indotte dalla variazione della normativa (per es. una riduzione dell'offerta di lavoro provocata da un aumento delle imposte). In pratica, la stima degli effetti consiste nella differenza fra i redditi monetari individuali e familiari in due scenari alternativi, che descrivono la distribuzione dei redditi "prima" e "dopo" l'introduzione di un cambiamento normativo, come per esempio l'aumento delle aliquote dell'imposta sui redditi o una riforma degli assegni familiari⁸. Il modello è particolarmente utile nel simulare *ex ante* gli effetti delle riforme, siano esse modifiche degli strumenti esistenti o nuove misure di politica sociale.

FaMiMod integra la base dati e la aggiorna costantemente per tener conto delle variazioni intercorse nel passaggio dal tempo T, ovvero l'anno al quale si riferiscono i dati di base, al tempo T+j, che rappresenta l'anno corrente. In particolare, l'aggiornamento consiste: (i) nella proiezione in avanti delle variabili monetarie, effettuata sulla base dei dati macroeconomici più recenti disponibili di Contabilità Nazionale o alle previsioni effettuate con il modello macro-econometrico dell'Istat, MeMo-It; (ii) nella calibrazione dei pesi, con riferimento ai totali noti più recenti sulla

⁶ Si rimanda agli articoli contenuti nella Rivista di statistica ufficiale n. 2/2015 per la descrizione del modello <https://www.istat.it/it/archivio/171133>

⁷ Il progetto Eu Silc è coordinato a livello europeo da Eurostat. L'Istat è responsabile della versione italiana, che utilizza sia dati amministrativi (INPS, Agenzia delle Entrate) sia dati rilevati tramite l'indagine campionaria Redditi e condizioni di vita. Per approfondimenti, cfr. <http://www.istat.it/it/archivio/4152>

⁸ L'assunzione di un comportamento costante è utile per misurare l'impatto di un cambiamento normativo in termini di benessere. Nel contesto della teoria del comportamento del consumatore, la differenza di reddito provocata da una nuova politica può essere considerata una misura, in termini monetari, della corrispondente modifica nell'utilità (variazione equivalente).

struttura per sesso ed età della popolazione e delle condizioni professionali nelle diverse aree geografiche; (iii) l'aggiornamento della normativa in modo da avere, rispetto alle riforme di cui si vogliono simulare gli effetti, uno scenario di confronto comprensivo di tutte le politiche in vigore.

Nella versione più recente del modello, vengono considerati i redditi, la normativa e i livelli di occupazione dell'anno 2018. Il reddito delle famiglie include i guadagni da lavoro e da capitale, i trasferimenti monetari pubblici, il fitto imputato dell'abitazione principale, la "quattordicesima" per i pensionati, il bonus di 80 euro per i lavoratori dipendenti e il Reddito di Inclusione. Le imposte sul reddito includono l'Irpef, le addizionali locali e la tassazione separata. I contributi sociali sui datori sono calcolati sulla base delle aliquote legali, non essendo possibile replicare con sufficiente precisione gli sgravi temporanei per i neo-assunti, e quindi replicano le caratteristiche strutturali di tale forma di prelievo.

Ipotesi di microsimulazione del RDC

Nel modello, si è utilizzata una stima dell'ISEE, costruita sulla base dei redditi e delle altre informazioni disponibili nell'indagine campionaria sui redditi e le condizioni di vita dell'Istat (Eu Silc). Il patrimonio immobiliare al netto della prima casa è stato approssimato capitalizzando le rendite dei terreni e degli affitti. Per il patrimonio mobiliare si sono utilizzati i valori campionari della ricchezza finanziaria, mentre non si è potuto tenuto conto dei vincoli di accesso relativi al possesso di automobili, motoveicoli e imbarcazioni da diporto per mancanza di informazioni.

Alcuni dettagli della normativa del RDC non sono stati considerati nelle microsimulazioni, per mancanza di informazioni campionarie:

- (i) la simulazione della scala di equivalenza ISEE e del vincolo patrimoniale del RDC non tengono conto della maggiorazione per le famiglie con disabili;
- (ii) per gli stranieri, non disponendo dell'informazione sul possesso del diritto di soggiorno, si è considerata la durata a partire dall'anno di arrivo in Italia.

L'imposta negativa sui redditi

Molte politiche di sostegno dei redditi più bassi, comprese le due versioni del RDC e il REI, sono varianti di una stessa formula lineare, nota come imposta negativa sui redditi:

$$[1] \mathbf{B} = \mathbf{kM} - \mathbf{bY}, \text{ se: } \mathbf{kM} > \mathbf{bY},$$

con: $\mathbf{k} \geq 1$; $0 \leq \mathbf{b} \leq 1$

Nella formula, \mathbf{B} è l'importo del trasferimento monetario per la famiglia beneficiaria, \mathbf{k} è un parametro di equivalenza, posto di solito pari a uno per le famiglie di una sola persona, che cresce all'aumentare del numero dei componenti e, volendo, può essere

fatto variare anche in relazione a caratteristiche particolari della famiglia (presenza di minori, di anziani non autosufficienti, di disabili al lavoro, etc.). **M** è l'importo massimo del sussidio per le famiglie di una sola persona senza reddito ed è stabilito arbitrariamente dal legislatore. Per le famiglie di più persone l'importo massimo è moltiplicato per la scala di equivalenza e risulta pari a **kM**.

Il reddito della famiglia **Y** può essere moltiplicato per un parametro non negativo **b** inferiore o uguale all'unità. Si utilizzano valori inferiori a uno soprattutto per ridurre in modo graduale il beneficio al crescere del reddito del beneficiario, in modo da limitare i disincentivi all'offerta di lavoro. Quando **b** è pari all'unità, infatti, il tasso di riduzione del beneficio rispetto al reddito è uguale al 100% e ogni eventuale incremento del reddito da lavoro determina una riduzione di pari importo del sussidio, azzerando l'incentivo al lavoro per il beneficiario.

Quando il parametro **b** è pari ad uno, l'importo massimo **M** è anche il valore di reddito che delimita l'accesso al beneficio (soglia). Per valori di **b** inferiori ad uno, la soglia di accesso è invece superiore all'importo massimo del beneficio, in modo da limitare i disincentivi al lavoro per chi guadagna redditi di poco superiori alla soglia stessa ("trappola della povertà"). Di solito, anche se non è necessaria una stretta uguaglianza, l'importo massimo del beneficio viene determinato con riferimento alla linea di povertà relativa o assoluta.